



Canossa e Ferrara

Risale al 604 la costruzione voluta dall'esarca ravennate Smaragdo del *castrum* bizantino di Ferrara, detto poi *castellum curtisiorum*: la città sarebbe stata fondata poco dopo, attorno a questo avamposto militare bizantino, durante il corso del secolo VII. Attorno al 657 venne eretta a nuova sede episcopale, dal vescovo di Voghenza, la chiesa di San Giorgio Traspadano. Fra il 728 e il 751 risulta sussistere, sotto i Longobardi (754), un *ducatus ferrariae*, restituito poi da Carlo Magno alla Chiesa nel 774.

Fra la fine VIII e il X sec. inizia la storica contesa fra Roma e Ravenna per la giurisdizione sul territorio ferrarese.

Nel X sec. si rafforzano la presenza urbana di Ferrara, nominata *civitas* nel 916 e nel 998, unitamente alla comparsa delle sue prime magistrature, di derivazione bizantina, e quella territoriale della sua contea; negli antichi scritti si annoverano nuovi insediamenti ecclesiastici, il *castrum* e il primo *conte* di nomina imperiale, tale Guarino (960-*post* 986).

Nel 983 Ottone II considera l'intero territorio esarcale di Ravenna come appartenente al proprio Regno d'Italia: Ottone III conferma la sottoposizione in funzione antiromana, di Ferrara alla chiesa di Ravenna nel 999. Enrico IV investe il vescovo di quella città del feudo del *Comitato di Ferrara*, nell'anno 1080.

La tradizione fa risalire il trasferimento del dominio della contea ferrarese al marchese Tedaldo di Canossa subito dopo la morte del conte Guarino (*post* 986), per reazione del pontefice papa Silvestro II alla succitata decisione di Ottone III favorevole al vescovo di Ravenna: l'investitura papale fu immediatamente assunta dopo il diploma imperiale, lo stesso anno 999.

Tedaldo, come feudatario imperiale e conte di Modena, Reggio, Mantova, Brescia e Bologna, già possedeva qui importanti feudi ed uffici pubblici: visse verosimilmente tra il 955 e il 1013. Dall'unione con la moglie Guillia, nacquero Bonifacio, futuro padre di Matilde di Canossa, Tedaldo e Corrado.





Con la probabile dotazione della metà dei dazi sulla navigazione padana, concessi, con privilegio del 981, al proprio feudo ferrarese da papa Benedetto VII, Tedaldo curò il rinforzo ed il restauro delle mura occidentali della città sorte attorno all'omonimo castello, unica testimonianza urbana legata al suo nome. Sotto il comitato di Tedaldo si annoverano i primi magistrati civici prototipi dei futuri *consules* del Comune.

Il potere dei Marchesi di Canossa sulla contea ferrarese, già ducato longobardo, si colloca e sviluppa fra le complesse controversie confinarie e feudali disputatesi nei secoli fra l'arcivescovo di Ravenna e il vescovo di Ferrara, fra quest'ultimo e l'abate di Pomposa, il Papato e l'Impero, che lo rivendicava contro la Santa Sede e gli stessi Canossa, infine, tra Ferrara e Venezia, preoccupata per i propri commerci verso la pianura padana.

Il Po di Ferrara era infatti la principale via di comunicazione dell'Italia settentrionale. Tutti i trasporti di merci destinati alla *Lombardia*, sia da Ravenna, mediante il ramo del Po di Primaro, che da Venezia, per quello di Volano, passavano sotto le sue fortificazioni e il porto fluviale cittadino, dove si dovevano pagare i dazi dovuti per il privilegio papale del 981, secondo il quale metà delle entrate potevano essere trattenute, a proprio beneficio, oltreché dal feudatario papale, dalla comunità ferrarese.

Ai Canossa si deve la costruzione ed il rafforzamento anche dei numerosi *castra* posti a nord e ad ovest della città, in aggiunta a quelli già esistenti, di origine bizantina, siti prevalentemente sulla riva destra del Po e delle sudicate diramazioni verso il mare Adriatico (XI-XII secc.). A Matilde, in particolare, si deve la chiesa di Santa Maria, la sua celebre torre, omonima e la costruzione, sempre a Bondeno, come fece per Guastalla e Nogara, di una Rocca matildica.

La costruzione più importante nel comprensorio urbano rimane tuttavia il *Castel Tedaldo*, individuato dal Riccobaldo nella sua *Chronica Parva* come fortilizio opposto al *castrum curtisiorum* sito sul versante orientale della città.

Al centro del borgo superiore o di levante, il Castel Tedaldo era la sede del potere canossiano sulla città: *Castellum Thealdum* ovvero “*arx iuxta pontem sita*”, cioè, ai suoi tempi, la rocca posta alla guardia del ponte di barche, costruito nel 1324, sul Po di Ferrara.





*L*a rocca era composta da una torre e da un giro di alte mura, dalle quali si accedeva al transito fluviale in tal modo protetto: il ponte era infatti munito ai capi estremi da altre due torri.

*B*onifacio, figlio di Tedaldo, marchese di Toscana, risulta feudatario pontificio e possessore di terre nel ferrarese per volontà dell'imperatore Enrico II (*placiti* del 1015 e 1032), in anni contrassegnati dal progressivo distacco del feudo dal potere romano. Dopo la sua morte, avvenuta per un colpo di freccia durante una battuta di caccia (1052), anche il Comune di Ferrara appare sottrarsi sempre più al potere della dinastia marchionale, specie durante la minore età di Matilde. Tuttavia ella è presente in questa parte dei suoi domini nel ricevere nel 1062 il possesso di ulteriori terre a beneficio suo e del marito Ugo.

*I*l periodo 1055-1076 è caratterizzato da privilegi imperiali derivanti dal diploma di Enrico III emanato nel 1055, favorevole ai traffici commerciali della città. Questa situazione rafforzò le libertà civiche locali, l'alleanza fra il Comune ed il Vescovo di Ferrara, dapprima antiravennate, ora decisamente avverso ai Canossani.

*I*l poeta monaco Donizone, nella sua *Vita Mathildis*, cita la presenza a Pomposa, ai tempi dell'abate Guido, di Bonifacio: il celebre musico, che fu detto "d'Arezzo" proprio perché trovò protezione, dopo dissidi interni al cenobio pomposiano, probabilmente per le sue posizioni intransigenti ed estreme sulla simonia, presso il vescovo di quella città, Teodaldo, fratello dello stesso Bonifacio: Donizone ascrive alla gloria dei Canossa l'attività stessa del *musicus pomposiano*, riformatore, con il suo nuovo sistema di notazione musicale, delle *scholae* di musica liturgica dell'Occidente.

*I*l territorio sottoposto al controllo di Matilde (1076) era formato da vari marchesati e feudi, comprese le contee e i beni acquisiti dai predecessori Alberto Atto (contee di Modena, Reggio e Mantova), Tedaldo (contee di Brescia, con Cremona, e Ferrara) e Bonifacio (i feudi imperiale della Tuscia e papale della contea di Perugia): comprendeva la Lorena e l'Italia dai confini del Ducato Romano, presso il fiume Mignone, al Lago di Garda; dal cremonese all'Adriatico, presso Comacchio, e quindi le contee di Modena, Reggio, Mantova, Bologna, Ferrara, Verona, Lucca, Parma e Brescia.





Bonifacio stesso, sposando tra il 1010 e il 1015 Richilde, figlia del Conte palatino e di Bergamo, aveva aumentato le fortune di famiglia con la dote di quest'ultima, costituita da numerosi beni e feudi siti nelle contee di Brescia, Mantova, Ferrara, Reggio Emilia, Cremona e Verona.

Matilde appare attiva nelle controversie locali (*placiti*) fra il Vescovo di Ferrara e l'Abate di Pomposa per il possesso di Francolino nel 1079 e nella cessione di terre al vescovo di Ferrara Landolfo (1099). Noti sono i contrasti con Enrico IV dopo che l'aveva privata del marchesato di Toscana, con la conseguente ribellione delle città del Reggiano, di Mantova e infine di Ferrara (1083-1101). Con l'aiuto dei Veneziani e dei Ravennati pose allora sotto assedio la città, distruggendone le mura, quindi ne recupera il dominio nel 1101, continuando in tal modo la propria attività amministrativa e feudale in loco, con cessione di diritti e di terre, spesso mediante il diritto di *placito*, riservato alla Santa Sede, ossia di presiedere il tribunale pubblico. Ciò avvenne nel 1105 per la donazione di beni al vescovo Landolfo, anno nel quale il papa altresì delimita i confini di quella diocesi e i relativi diritti e poteri.

Nonostante il riaffermarsi dei poteri tradizionali, nel 1106 appaiono i primi veri *consules* del Comune, nel 1112 i primi *capitanei*, Pietro Torelli e Guglielmo di Bulgaro Marchesella, nobili della città che la stessa contessa Matilde aveva scelto come suoi alleati per ripristinare il potere in città poco prima della sua morte, avvenuta nel 1115.

Ferrara rimane nelle salde mani di Landolfo e del libero Comune, che possono ora perseguire una politica, ecclesiastica e civile, antiravennate e anticanossana, come avvenne nel 1123, allorquando Callisto II tentò di riconsegnare la diocesi a Ravenna: su questi elementi si fonderanno l'autonomia della nuova città-stato e la difesa delle libertà comunali.

Dopo il periodo d'intensa edificazione (971), Ferrara risulta murata, ha varie *regiones urbanae* attorno a ulteriori nuovi insediamenti ecclesiastici, un *castrum*, un borgo detto *Vado*, un *castello* [di Tedaldo], citato nel 1091 e certamente esistente nel 1102, un *palatium* vescovile ed una *curia vassallorum*, cui appartenevano membri le famiglie più in vista della città, i Torelli e i Marchesella.





Nel 1135 viene consacrata la nuova cattedrale di San Giorgio Cispadano, assieme all'annesso episcopio, espressione della nuova fase urbana, civile e storica della città e del suo territorio. Guglielmo II degli Adelardi costruisce le nuove fortificazioni attorno alla nuova parte della città, detta *Addizione Adelarda*.

Inizia il periodo del libero Comune di Ferrara, fra i più potenti dell'Italia settentrionale: 1135-1264. ↪

Già verso la metà del XIII sec. gli Estensi si inseriscono nelle lotte locali fra i le famiglie del luogo (Torelli e Marchesella-Adelardi), nell'opposizione fra sostenitori filopapali (Estensi) e filoimperiali (Salinguerra Torelli).

Obizzo II d'Este diventa signore della città nel 1264. Il casato estense rimane al potere fino alla devoluzione del Ducato di Ferrara alla Santa Sede avvenuta nel 1598.

In questo periodo, sotto gli Estensi quali signori e poi duchi di Reggio, si collocano le ripetute distruzioni del Castello matildico di Canossa: la prima nell'anno 1255, da parte di milizie reggiane, e la seconda nel 1412, da parte dei capitani dell'esercito estense Guido Torello e Gozzadino de' Gozzadini.

Nel 1449 il marchese Leonello d'Este acquista la rocca facendone restaurare le mura, la torre, il torrione, il palazzo e l'annesso monastero. Ercole I d'Este, secondo duca di Ferrara, Modena e Reggio, nel 1494 ordinò la ricostruzione di parte delle mura rovinata. In epoca estense, in sostituzione dell'antica residenza comitale, venne edificato, sul lato meridionale del pianoro e sui resti del complesso culturale della preesistente Chiesa di Sant'Apollonio, il nuovo palazzo del castello, sede prima dei podestà, poi dei capitani ducali.

Ludovico Ariosto per le necessità economiche familiari seguite alla morte del padre, ricopre per ordine dello stesso Ercole I il suo primo incarico al servizio degli Estensi, dal 1501 al 1503, come capitano della Rocca di Canossa, a capo della fortezza difesa da una piccola guarnigione. Da Ludovico dipendono anche il borgo ed alcuni paesi limitrofi.





*E*gli dimora nella rocca certamente nel torno di tempo fra il 6 aprile 1502 e il 31 gennaio 1503 e poco oltre, fino al giugno dello stesso anno. Durante il capitanato di Canossa, condotto fra la solitudine degli Appennini e due brevi ritorni a Ferrara nel 1502 e nell'estate del 1503, gli nasce da Maria, una domestica tratta a servizio personale dalla casa paterna, il figlio primogenito, illegittimo, Giovanbattista.

*L'*esperienza militare nell'aspra fortezza di Canossa riecheggia in alcuni versi contenuti nell'elegia latina *De divinis amoribus*, come riferisce nel 1905 Guido Traversari: "Che l'Ariosto in un certo momento della sua vita sia stato soldato, nessuno lo può mettere in dubbio: ce lo dice infatti da se stesso. È vero che a lui poeta piacevano di più la cara immagine di fanciulle amanti e i quieti recessi delle selve che parlano alla fantasia, che non l'orrida vista e il minaccioso rumore della battaglia sanguinosa: ma pure, egli dice, «*Et mihi sunt aptae vires, patiensque laborum corpus, et has possunt tela decere manus. Nec mora; bellator sonipes, et cuncta parantur instrumenta acri commoda militiae; iuratusque pio celebri sub principe miles, expecto horrisonae martia signa tubae*» (G.T., *La vita militare di L.A.*, in *Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova – Anno CCCLXIV (1904-1905)-Nuova Serie -Vol. XXI, Padova 1905, p. 192*)".

Nelle Satire (Satira VI, 234-40) "(...) *dal giogo del Cardinale da Este oppresso fui... non mi lasciò fermar molto in un luogo, e di poeta cavaller mi feo: vedi se per le balze e per le fosse io potevo imparar greco o caldeo!*", si riferisce al servizio reso, dopo l'incarico di Canossa, al cardinale Ippolito I in giro per l'Italia, ma che ben rappresenta quale poteva essere il suo stato d'animo durante gli anni della solitudine canossiana.

Nel corso delle guerre franco-spagnole del 1557 Ottavio Farnese, duca di Parma, assedia e bombarda per ordine di Filippo II la rocca estense e la espugna distruggendola per la terza volta. In questa occasione pare siano riconducibili i gravi danni al monastero e alla Chiesa di S. Apollonio.

*L'*anno successivo il novello duca Alfonso II d'Este la toglie ai Farnese e la ristruttura. Nel 1570 concede il feudo di Canossa ed il Castello ai conti Ruggeri, che lo trasformano in dimora signorile.





Il sasso di Canossa, costituito da calcare oligocenico, si eleva a quasi seicento metri sul livello del mare e spicca in modo particolare fra le conformazioni appenniniche circostanti: la rocca emerge pertanto isolata, ed è stata probabilmente fonte d'ispirazione per l'Ariosto laddove nell'*Orlando Furioso* egli immagina la rupe della rocca incantata di Atlante, sui Pirenei: “*Come Apennin scopre il mar schiavo e il Tosco dal giogo onde a Camaldoli si viene. Quindi per aspro e faticoso calle si discendea ne la profonda valle. [...] Vi sorge in mezzo un sasso, che la cima d’un bel muro d’acciar tutta si fascia; e quella tanto inverso il ciel sublima, che quanto ha intorno, inferior si lascia. Non faccia, chi non vola, andarvi stima; che spesa indarno vi saria ogni ambascia. [...] Da quattro canti era tagliato, e tale che pareva dritto a fil de la sinopia. Da nessun lato né sentier né scale v’eran, che di salir facesser copia, e ben appar che d’animal ch’abbia ale sia quella stanza nido e tana propria [...]*” (C. IV, 11-13).✎

Alla Ferrara Estense si richiamano le vicende storiche delle nobili famiglie Dal Sale e Romei (secc. XIV-XV), rappresentate dalle loro belle dimore affrescate, *Casa Dal Sale Minerbi* e *Casa Romei*.

Giovanni di Pietro Romei (1402-1483) nasce a Ferrara da una famiglia di mercanti, che, nel tempo, ha acquisito notevoli ricchezze con le attività commerciali del padre. Accresce il patrimonio ereditato con il commercio del grano, della canapa e delle mercerie. Verso il 1450 diventa un potente banchiere. Nel 1458 viene nominato *fattore ducale* da Borso d’Este. Poco dopo sposa in seconde nozze Polissena figlia di Meliaduse d’Este. Nel 1440 inizia la costruzione della propria *domus*, sorta dall’unione di tre abitazioni, sulla strada di San Francesco. Parte della casa è quindi donata *post mortem*, per volontà testamentale, all’adiacente Convento del *Corpus Domini*.

Nel 1491 Casa Romei viene interamente annessa al quel convento di clarisse: vengono chiuse le finestre sulle vie Savonarola e Praisolo, come era prassi negli ambienti conventuali del tempo. A metà del secolo seguente il cardinale Ippolito II d’Este promuove l’esecuzione di ornati ad affresco.





Casa Romei viene acquisita dal Regio demanio, con la soppressione degli ordini religiosi, nel 1866. Nel 1872 ospita profughi alluvionati dal fiume Reno ed è ricovero per gli indigenti della città fino al 1890. Nel 1895 il Comune ne propone la demolizione, ma nel 1897 la proprietà viene ceduta all'*Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti*, primo nucleo della futura Soprintendenza, in stato di considerevole degrado e di dissesto strutturale. Inizia pertanto il lungo periodo di recupero e di restauro (1898-1955) che restituiscono la struttura architettonica e l'ornato: il restauro dei dipinti della Sala delle Sibille (1913-1919), gli importanti interventi di restauro e consolidamento strutturale dei prospetti, delle logge, dei solai, delle fondazioni e dei colonnati (1920-1940) e il recupero, negli anni Cinquanta, dei soffitti lignei, delle decorazioni e degli affreschi. Nel 1950-1951 fu in particolare effettuato il distacco e il restauro del ciclo di affreschi della Sala delle Sibille.

Nel 1952 viene istituito il *Museo di Casa Romei* che custodisce marmi, affreschi, provenienti da vari edifici della città, e mobili antichi.

Dal 1960 il complesso passa in consegna al Ministero della Pubblica Istruzione, ossia all'allora Soprintendenza ai Monumenti della Romagna. Negli ultimi decenni del secolo scorso lo Stato ha curato pertanto la valorizzazione ed il restauro di Casa Romei e delle sue opere d'arte, fra le quali i dipinti parietali, i soffitti decorati con carte dipinte e le facciate del cortile d'onore. Negli anni '90 spicca il ritrovamento di una vasca termale in mattoni, il recupero di pareti in legno decorate e il ritrovamento di frammenti di decorazioni murarie.

Oggi, dall'aprile del 2015, il *Museo di Casa Romei* è in consegna al Polo museale regionale dell'Emilia Romagna. ❧





Casa Dal Sale Minerbi è un edificio storico situato in via Giuoco del Pallone. L'edificio è stato eretto, verso la metà del Trecento, dalla famiglia *Dal Sale*, o *Del Sale*, e deve la sua denominazione attuale a uno degli ultimi proprietari, e il più noto, Giuseppe Minerbi, storico presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara e appassionato conoscitore d'arte che, fra il 1953 ed il 1961, commissionò il restauro della propria abitazione.

Casa Dal Sale Minerbi è in parte proprietà del Comune di Ferrara ed in parte, dall'aprile del 1995, dello Stato, acquisita mediante esercizio del diritto di prelazione dall'allora Ministero dei beni culturali e ambientali.

Oggi, dall'aprile del 2015, *Casa Dal Sale Minerbi* è in consegna al Polo museale regionale dell'Emilia Romagna.

Il restauro della casa, con i caratteristici i soffitti inclinati, il pavimento originale e il solaio di legno di noce, è stato patrocinato, previo accordo per il finanziamento dell'esecuzione delle relative opere, dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, dalla Regione Emilia Romagna, dal Comune di Ferrara e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara. Il complesso è destinato ad ospitare una sala conferenze, un museo, l'Istituto di Studi rinascimentali e la sua prestigiosa biblioteca.

Sono celebri gli affreschi trecenteschi della *Sala degli Stemmi* dove spiccano, oltre la sagoma di un grande camino non più esistente, i due blasoni dei probabili committenti, ancora ignoti, con i loro ritratti.

La *Sala dei Marmi* deve la sua denominazione alle decorazioni a finti marmi sfumati.

Il *Salone dei Vizi e delle Virtù* infine rappresenta l'ambiente più importante dell'intera dimora. Gli affreschi sono stati attribuiti al cosiddetto *Maestro di Casa Minerbi*.

Costituiscono il nucleo più significativo della pittura trecentesca ferrarese, databile al periodo 1360-1370, fra i più importanti dell'Italia del Nord.

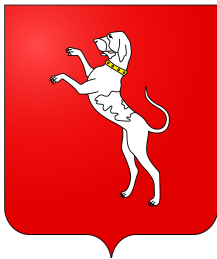




La complessa simbologia, desunta secondo Vittorio Sgarbi dall'esempio del basamento monocromo giottesco della Cappella degli Scrovegni in Padova, richiama la comparazione moralistica del “Settenario dei Vizi”: *Follia, Incostanza, Ira, Ingiustizia, Idolatria, Avarizia e Disperazione*, posto in basso; e del “Settenario delle Virtù” – le quattro cardinali: Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza, e le tre teologali: Carità, Fede e Speranza – abbinata pertanto alle rispettive soprastanti figure: *Prudenza, Fortezza, Temperanza, Giustizia, Fede, Carità e Speranza*, posto nel registro superiore. Le Allegorie così abbinata accompagnano la rappresentazione del *Cristo giudice*, fra il Bene e il Male.

La Casa mostra ancora intatte le due distinte fasi della sua costruzione, quella trecentesca dei Dal Sale e quella novecentesca di Giuseppe Minerbi (1953-61), segnata in modo cospicuo dall'intervento di ristrutturazione dell'architetto Piero Bottoni (1903-1973), architetto protagonista del razionalismo italiano, il quale ha realizzato nella Ferrara degli anni Cinquanta un singolare connubio tra passato e presente. ✎

MIC



Canossa
(1076-1115)



Este
(1239-1431)

